

## “Miscela” di memorie compagne di una vita



chi, nel rilievo viterbese, preferendo ad una classica compostezza, ritmi compositivi manierati e maggiormente tormentati.

L'altare Petrucci, quindi, si costituiva dell'altorilievo timpanato raffigurante l'Annunciazione<sup>38</sup>, sotto cui s'inseriva il sarcofago di recupero di epoca romana, nel cui fronte era scolpito il *Ratto delle Sabine*, ai cui lati erano gli stemmi della famiglia.

Data la scarsità delle fonti rimane ancora un dubbio: quale sia stato l'ambiente e le circostanze che avvicinarono i committenti a Giovanni di Giacomo da Sant'Agata, artista dotato di discreto talento, che nell'altorilievo di Santa Maria in Poggio dimostra una tale abilità nel lavorare il marmo, da rendere “stretta” la definizione di scalpellino, appellativo con cui lo si conosceva sino ad oggi.

<sup>37</sup> Per l'attività di Raffaello da Montelupo e la sua collaborazione artistica con Michelangelo Buonarroti si veda: J. POPE-HENNESSY, *op. cit.*, 1963, p. 432 e ss; R. GATTESCHI, *Vita di Raffaello da Montelupo*, Firenze, 1998.

<sup>38</sup> Scheda di Catalogo della Soprintendenza alle Gallerie ed alle opere d'arte medievali e moderna della Provincia di Roma, s. n., M. Gabbrielli, (1920?): “...La rappresentazione è limitata da semplice cornice profilata affiancata da due pilastri che sostengono un timpano triangolare. In basso ai lati sono scolpiti due stemmi sormontati da cappello cardinalizio”. Ovvio l'errore di lettura dello stemma, si tratta di un cappello vescovile e non cardinalizio, infatti, quest'ultimo prevede dodici nodi per lato.

(B. B.) - La lettura di un opuscolo mi ha richiamato in questi giorni alla mente l'immagine di un caro amico recentemente scomparso. Il dottor Costantino Guerrini era un noto ed apprezzato funzionario statale, e di lui gli amici (per i quali era semplicemente “Nino”), ricordano con particolare simpatia la vivacità



con cui partecipava alle loro chiacchierate, e le felici battute che chiudevano spesso il suo discorso. Molti di noi sapevano, inoltre, che amava trascorrere una parte delle ore lasciategli libere dagli impegni di lavoro fissando in versi le proprie memorie ed i propri stati d'animo, e per fare ciò si serviva prevalentemente del dialetto viterbese, del quale aveva accuratamente studiato il lessico e la morfologia. Questo opuscolo, la cui pubblicazione è stata curata dalla moglie e dai figli, ne raccoglie, appunto, trentasei. Il titolo, “La compagnia delle ore”, esprime efficacemente il ruolo che la loro composizione svolgeva nell'arco della giornata di Nino, ed è ulteriormente chiarito dalla nota esplicativa che segue: “Miscela di poesie (in dialetto - in lingua - in... libertà)”.

Tra i ricordi, le considerazioni, gli stati d'animo che si succedono in questi versi si possono individuare alcuni motivi ricorrenti. In primo luogo, il costante pensiero per i famigliari. Nell'ideale colloquio con il padre, c'è il rimpianto per le drammatiche vicende dell'ultima guerra, che non gli hanno consentito di essere da lui coccolato (o, come dice, “spupazzato”) abbastanza. Alla memoria della madre sembra voler rivolgere un affettuoso rimprovero per averlo creato troppo sensibile e pieno di paure. In altre pagine rievocano le figure di “Nonna Chicca e di “Nonno Checco”, della “Zia Cencetta” e del cognato Tonino.

Sollecitano anche l'astro di Nino motivi ed aspetti della vita di tutti i giorni: alcune delle tradizionali ricorrenze (il Natale, il Capodanno, l'Epifania, le solennità dei Santi e dei Morti, la Quaresima); gli aspetti positivi e negativi dell'amicizia e del progresso; i problemi ricorrenti nei discorsi degli anziani; l'affannosa corsa di

molti per la carriera; la rassegnata tristezza con cui ci si reca a passare una visita in ospedale, al termine della quale “... ‘n vedevi l'ora de pote' scappa'”. Del desiderio di esprimere in versi il proprio mondo interiore egli parla in alcune delle poesie iniziali.

Successivamente, torna ancora sul tema della poesia e vede nelle parole i mattoni che possono servire a costruire qualcosa di bello solo se esiste il relativo progetto, per cui la conoscenza del vocabolario non è sufficiente a trasformare i versi in autentica poesia, se la mancanza dell'ispirazione non li traduce in un vivo contenuto, e perciò finiscono per infastidire le orecchie di chi ascolta “co' ‘n bidonaccio vòto a scampana’”.

Questi sono alcuni dei motivi ispiratori delle poesie raccolte nel volumetto; ma non posso porre termine a queste brevi riflessioni senza ricordare quella che lo conclude. Sotto il titolo “La Giustificazione”, Nino, già ammalato, si scusa con i vecchi compagni di liceo per la sua forzata assenza al banchetto festoso che ogni anno li riunisce, e li invita a considerarlo presente. Alla poesia è stata poi aggiunta un'appendice, un “post scriptum” datato 5 gennaio 2005, che ci appare veramente come un appassionato congedo, non solo dagli amici, ma dalla stessa vita. Altrettanto commossa è la dedica apposta al testo della poesia dagli antichi compagni ed accompagnata dalle loro firme.